

Presentato dalla Cia dossier della Fondazione Cesar sulla diffusione della criminalità nel Mezzogiorno

# La malavita taglieggia l'agricoltura

Il giro d'affari è stimato in 5 miliardi — Vigna: agricoltori soli e sfiduciati, così si rischia l'abbandono

ROMA — La criminalità «investe» sull'agricoltura. L'andamento del settore, i suoi crescenti investimenti hanno attratto la malavita organizzata che ha trovato nelle imprese agricole una interessante fonte di affari. È stimato in circa 5 miliardi di euro l'anno il business dell'agromafia, praticamente il 10% del valore aggiunto agricolo e un peso economico pari a circa tre finanziarie agricole. E si tratta di un dato sottovalutato tenendo conto che prevale la «non denuncia». Da questo plafond sono escluse le truffe ai danni della Unione europea e la galassia del lavoro sommerso, una vera piaga agricola. Il fenomeno malavitoso dunque è in forte crescita, una situazione che ha spinto la Direzione generale antimafia a costituire una sezione all'agricoltura.

A lanciare l'allarme la Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori, che ha presentato nei giorni scorsi il dossier «Campagne sicure 2003. La criminalità in agricoltura nelle regioni del Sud», elaborato dalla Fondazione Cesar. Un monitoraggio in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia che ha evidenziato una illegalità diffusa, ma ancora sconosciuta. Dal furto di mezzi agricoli e attrezzature all'abigeteo, per finire alle devastanti abosce e a tutti i problemi legati alla quota, è un fiore di reati che

## La Campania crocevia del racket del tabacco

ROMA — Il furto organizzato di prodotti agricoli è tra i crimini più diffusi. Un caso-simbolo citato dal rapporto Cesar è il tabacco. Il sistema delle quote, infatti, secondo quanto sottolinea il rapporto Cesar, agevolerebbe la diffusione dell'illegalità. Il sistema è semplice. Le quantità di prodotto sottratte all'agricoltore sono rivendute a caro prezzo agli stessi produttori obbligati a riacquistarle perché, in caso contrario, non riuscirebbero a raggiungere la quota assegnata. Una situazione che falsò le regole del mercato, perché accade anche che i possessori di tabacco in esubero lo vendano a prezzi altissimi a quelli che hanno subito il furto. «Si innescò così — spiega il dossier — un circolo vizioso». Nel tabacco dunque il racket impera. Un fenomeno che ha il suo epicentro in Campania nelle province di Benevento, Caserta e Avellino, un triangolo che assicura una produzione lorda vendibile di oltre 1,4 miliardi. I coltivatori di tabacco sono indicati come il bersaglio preferito della malavita locale. Attrezzature e mezzi continuamente saccheggiati oltre naturalmente alla sottrazione del raccolto. Il produttore però, in virtù del necessismo comunitario che garantisce un contributo consistente sulla quota assegnata, per evitare penalizzazioni (se denuncia il furto subirà un abbassamento della quota con grave perdita e in cambio riceverà un rimborso dall'assicurazione che non copre però il minore introito) è costretto a sottostare alle richieste della malavita.

nessuno i produttori e rischiano di soffocare la crescita delle imprese. Gli interessi della criminalità sono ad ampio raggio. Al primo posto ci sono i furti di macchine e attrezzature agricole che rappresentano circa il 30% dei 5 miliardi. Il sistema prevalso è il «seguito» del

## E l'abigeteo «alimentato» le macellazioni abusive

ROMA — L'illegalità nel settore agricolo può diventare anche un attentato alla sicurezza di tutti i cittadini. È il caso dell'abigeteo, il furto del bestiame che ha radici antiche, e che ora ha allargato il tiro, legandosi saldamente alle macellazioni clandestine.

Un reato — sottolinea il rapporto — che colpisce la qualità dei prodotti e conseguentemente la salute dei consumatori. Il dossier Cesar rifacendosi alle stime dell'Osservatorio nazionale zoomafia della Lav rileva che i furti di animali che alimentano un fatturato di circa 250 milioni di euro hanno subito un incremento del 20% e si verificano per il 75% nel Mezzogiorno, Maglia nera alla Sardegna con il 33,5%, seguono Sicilia (16,7%), Lazio (13,6) e Calabria (9,1%). Correlato a questo business il traffico di marchi auricolari. D'altra parte il dossier denuncia la difficoltà anche per le forze dell'ordine di verificare la provenienza dei capi. «L'anagrafe bovina non è uno strumento — afferma la fondazione Cesar — che brilla per efficienza. Possono passare anche 15 giorni per la registrazione e la disponibilità dei dati sui capi dal momento della macellazione». C'è invece un'oasi di assoluta sicurezza. Nella provincia di Reggio Calabria pascolano indisturbate le mandrie di proprietà della mafia, sono le famose «vacche sacre».

È in cambio di droga. Diffusi anche pizzo ed estorsioni per «assicurare» strutture aziendali e in particolare le serre. E ancora, furti organizzati di prodotti agricoli («non semplici furti» — spiega il dossier, che possono anche influire sui costi, allacciamanti abusivi a pozzi

re» le aziende spesso come base per i traffici illegali.

La diffusione della criminalità in campagna viaggia allo stesso ritmo dello sviluppo del settore. «È un fenomeno — spiega il presidente della Cia, Massimo Pacetti — che si colloca in una condizione positiva dell'agricoltura italiana, anche e soprattutto nel Mezzogiorno. La malavita si inserisce in un settore economico moderno». Per Pacetti la situazione è ad altissimo rischio e potrebbe pregiudicare investimenti e produzioni proprio in un'area in cui l'agricoltura è un volano economico. «Prezzi stracciati e macellazione clandestina — dice Pacetti — cambiano le regole della convivenza economica e democratica, e per questo è necessario che il fenomeno diventi un problema politico di tutto il Paese. Non si fa impresa se le condizioni ambientali non ci sono».

Il procuratore nazionale della direzione antimafia, Piero Luigi Vigna, ha sottolineato il deficit di sicurezza delle campagne che richiede oltre alla repressione, anche un'azione preventiva: «Con la sezione agricola abbiamo voluto dare una dimostrazione di solidarietà a un mondo silenzioso, perché riteniamo che tanto silenzio derivi dalla sfiducia». Per Vigna un grande business è quello dell'acquisto dei terreni agricoli che vengono poi trasformati in aree edificabili.

**Annamaria Capparelli**